

narrativa  racne

119



Irene Sartini

*Zorro, l'angelo nero  
della California*





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4093-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2021

## *Uno*

La Regina di Castiglia procedeva a vele spiegate sulle azzurre acque del Pacifico verso la California. Diego intanto nella sua cabina, sdraiato nel suo letto, stava rileggendo ancora una volta le lettera che suo padre, don Alejandro De La Vega, gli aveva spedito e nella quale gli spiegava come la vita nelle colonie fosse diventata difficile più che mai a Los Angeles dove il comandante Joaquin Monastario da quando aveva assunto il suo potere non faceva altro che opprimere il popolo con nuove tasse e imprigionare con facilità chiunque non pagava, anche sapendo che non potevano così per pretesto faceva bruciare le loro case oppure li imprigionava. Alcuni di loro che avevano osato ribellarsi a lui erano finiti addirittura sulla forca ingiustamente, solo per difendere ciò che gli apparteneva. Per questo motivo don Alejandro gli chiedeva di tornare, c'era bisogno del suo aiuto e Diego non vedeva l'ora di rendersi utile per migliorare le cose. Chiuse la lettera e la poggiò sul comodino e in quel momento il suo sguardo si posò sulla spada poggiata al muro, la spada che ser Edmond Chendal, suo maestro di scherma, gli aveva regalato.

– Siete stato un allievo di prim'ordine e ora sarete un uomo di prim'ordine. – Gli aveva detto porgendogli una spada fatta con la migliore lama di Toledo.

– Questa spada non ha perso nessuna competizione, io pregherò che sia altrettanto in battaglia.

– E io pregherò che non sparga mai sangue.

– Davvero lodevole Diego ma la lotta per la giustizia spesso richiede molto di più.

Diego ripensando a quelle parole capì che ser Chendal aveva ragione e lui voleva combattere, si era preparato proprio per questo. Si rese conto però di dover mascherare i propri sentimenti, il pressante controllo dei soldati rischiava di trasformare qualsiasi azione troppo sventata in una falsa lotta. Decise allora che una volta a Los Angeles agirà sotto i panni di Zorro, un uomo mascherato, e facendosi credere, come Diego De La Vega, un innocuo damerino, un bel “estudioso”. Bernardo, il suo servitore, stava finendo di preparare i bagagli. In quel momento aveva tra le mani la coppa che Diego aveva vinto nel torneo di scherma e stava per metterla nel baule insieme ai vestiti.

– Aspetta! – Diego si alzò dal letto e lo raggiunse. – Credo sia meglio gettarla via.

Bernardo lo guardò stupito, non capiva perché egli voleva disfarsene.

– Ora ti spiego. Rileggendo la lettera che mi ha scritto mio padre ho capito di voler fare qualcosa per il bene di Los Angeles, ma ho deciso di agire non come Diego De La Vega ma io lotterò nei panni di Zorro, la volpe. Avrò il volto coperto da una maschera perché nessuna dovrà sapere la verità neanche mio padre. Per questo motivo non posso portare con me la coppa, se scoprisse che l’ho vinta come miglior spadaccino capirebbero che io e Zorro siamo la stessa persona, e se io venissi arrestato non potrei più fare niente. Questo dovrà restare un segreto tra noi due.

Bernardo guardò la coppa con tristezza.

– Dispiace anche a me, ma è necessario. Coraggio gettala via e non farti prendere dai sentimenti. Così in pochi minuti la coppa giaceva nel fondo dell’oceano Pacifico.

Qualche giorno dopo la nave attraccò al porto di San Pedro. Da lì Diego e il suo servitore presero una carrozza per raggiungere Los Angeles, ma prima di arrivare fu fermata da due soldati.

– Ben tornato don Diego! – Lo salutò il sergente Garcia. – Perdonatemi però ma devo far controllare i vostri bagagli.

– Oh fate pure sergente, Bernardo, il mio servitore, vi aprirà le valigie.

– Gracias ma non ce ne bisogno, mi aiuterà il caporale Reyes.

Diego non aveva obbiettato, non poteva prendersela con loro, in fondo stavano solo eseguendo degli ordini. E poi non aveva niente da nascondere.

Garcia finita l'ispezione si rivolse di nuovo a don Diego.

– Riferirò al comandante Monastario che siete arrivato e scusate ancora il disturbo.

– Nessun disturbo. Ora con il vostro permesso io vado, mio padre mi sta aspettando. Adios sergente.

Infatti appena arrivò alla hacienda suo padre lo abbracciò calorosamente, era talmente felice del suo ritorno.

– Diego figlio mio che gioia! Ma lasciati guardare. Ho mandato in Spagna un ragazzo ed è tornato un uomo.

– Sono anch'io felice di rivederti. Padre questo è Bernardo – Disse Diego indicandogli l'uomo che stava al suo fianco. Lui è il mio servitore mi è di grande aiuto.

– Mucho gusto.

Bernardo chinò la testa come cenno di saluto.

Durante la cena don Alejandro parlò a Diego della situazione politica venutasi a creare a Los Angeles e delle innumerevoli ingiustizie che Monastario faceva alla povera gente.

– Padre ho capito perfettamente in quale condizione si vive in questa città ma io amo la pace e credo che si possa

risolvere la cosa non con la violenza ma con il ragionamento.

– Io non ti capisco affatto. – Si indignò don Alejandro.  
– Speravo che tu mi appoggiassi e mi aiutassi in questa lotta invece vedo che non sei cambiato affatto.

Diego sapeva di avergli dato una delusione ma era stato costretto a farlo.

– Mi dispiace di averti deluso padre ma io è così che la penso. Comunque non me ne starò con le mani in mano, scriverò una lettera al governatore.

– Questo è impossibile perché Monastario fa confiscare tutta la posta. Noi dobbiamo combattere Diego, non possiamo stare a guardare mentre gli altri soffrono.

– Allora vuol dire che domani andrò da Monastario e parlerò con lui.

Don Alejandro si alzò dalla sedia e batté un pugno sul tavolo. – Tu proprio non vuoi capire! Diego lui non ti ascolterà, credi forse che io non ci abbia provato?

– Lo so. – Rispose Diego che si era alzato a sua volta.  
– Ma intendo provarci lo stesso. Ora scusami padre ma sono molto stanco per il viaggio e ho bisogno di una bella dormita. Buenas noches.

Quando Diego si ritrovò solo nella sua stanza ripensò a quello che aveva appena detto a suo padre. Aveva fatto la parte del codardo ma era stato necessario se voleva essere libero di agire senza compromettere la vita della sua famiglia.

Il mattino seguente fece fatica ad alzarsi, il pensiero che suo padre ce l'avesse con lui, poiché don Alejandro non immaginava che suo figlio aveva intenzione di combattere nei panni di Zorro, ed inoltre sapendo cosa dovrà affrontare per sistemare le cose a Los Angeles, lo avevano tenuto sveglio quasi tutta la notte. Dopo essersi bevuto un caffè,



andò nella stalla, prese uno dei cavalli e si lanciò al galoppo. In quel momento avvertiva il bisogno di svagarsi e liberare per un po' la mente da tutti quei pensieri.

In città intanto stava accadendo qualcosa di oltraggioso. Monastario aveva fatto arrestare don Emilio con l'accusa di alto tradimento e quindi lo aveva condannato a morire sulla forca.

Don Alejandro appena appresa la notizia si era recato subito a parlare con lui, don Emilio era uno tra i suoi migliori amici e si sentiva in dovere di fare qualcosa per aiutarlo.

– Comandante non potete aiutarlo quell'uomo è innocente!

– Don Emilio si è macchiato di uno dei peggiori dei crimini, ha osato ribellarsi contro sua maestà il re di Spagna.

– Questo è impossibile! – Ribatté don Alejandro che non poteva credere a quello che aveva appena asserito il comandante – Don Emilio è un uomo di sani principi, lo conosco bene, non avrebbe mai fatto quello di cui voi lo state accusando. Io vi chiedo di liberarlo.

– Mi dispiace ma don Emilio è un ribelle e per tanto verrà giustiziato.

Detto questo ordinò a Garcia di far preparare la forca per l'impiccagione.

– Sergente voglio che sia tutto pronto per domani all'alba.

– Ai vostri ordini comandante.

– Vi prego datemi ascolto. – Lo supplicò don Alejandro. – State commettendo un grave errore.

– Dubitate forse della mia parola?

– Sto solo cercando di farvi capire che state per mandare a morte un uomo innocente.

– Vi avverto se non ve ne andate subito da qui saranno due le persone che domani saranno impiccate.

Don Alejandro capì che non c'era più niente che egli potesse fare così a malincuore lasciò il cuartel. Ritornò alla sua hacienda deluso di non essere riuscito a convincere Monastario di liberare il suo amico. Aveva tentato di farlo ragionare ma invano e purtroppo per don Emilio non c'era più sarà la fine. Quando Diego ritornò dalla cavalcata, si accorse che subito che suo padre era triste e turbato per qualcosa.

– Padre cosa è successo? – Gli chiese.

Don Alejandro lo guardò per un attimo senza rispondere ma poi gli spiegò.

– Don Emilio, un mio caro amico, è stato arrestato, Monastario lo accusa di essere un ribelle e lo farà impiccare domani all'alba.

Diego si avvicinò a suo padre e gli mise una mano sulla spalla.

– Cosa possiamo fare per aiutarlo?

– Poco fa sono stato a parlare con lui ma non sono riuscito a farlo desistere. Ci ho pensato molto e credo che non possiamo fare nulla per don Emilio.

Diego non lo aveva mai visto così abbattuto, evidentemente teneva molto al suo amico e così pensò che c'era una sola cosa dare, Zorro dovrà entrare in azione. Suo padre aveva ragione, parlare con il comandante non servirà a nulla, solo l'intervento di Zorro potrà salvare la vita a don Emilio e risolvere i guai che Monastario sta procurando alla povera gente. Ma prima c'era un'altra cosa che doveva fare, cioè scusarsi con suo padre per come gli aveva risposto la sera prima.

– Padre ti chiedo scusa per ieri sera ma io come ti ho detto odio la violenza.

– Non importa. – Rispose don Alejandro. – Quello che conta è che sei di novo a casa.

In realtà don Alejandro desiderava tanto che Diego si rendesse utile in qualche modo ma i soli interessi di suo figlio scrivere poesie, leggere libri o suonare la chitarra e lui doveva accettarlo.

Il mattino dopo Diego si alzò un po' prima dell'alba e andò a chiamare Bernardo.

– Vieni con me. – Gli disse. – Ho bisogno di te.

Il servitore lo seguì anche se non aveva capito cosa volesse esattamente da lui. Diego spostò un mattone accanto al camino che subito si aprì. Entrarono in un passaggio segreto che conduceva ad una grotta. Una volta lì Diego si cambiò con l'aiuto di Bernardo. In pochi minuti si era trasformato, vestiva completamente di nero. Pantaloni attillati, stivali, camicia nera, un ampio mantello e un cappello neri. Anche il viso era coperto da una bandana nera.

– Bernardo ora davanti a te hai Zorro, l'uomo che renderà giustizia a questo paese. Questo è il travestimento di cui ti avevo parlato. Allora cosa ne pensi, credi che mi riconosceranno?

Il servitore fece cenno di non con il capo.

– Bene.

Zorro con un fischio chiamò il suo cavallo, uno splendido stallone nero.

– Questo è Tornado, sarà compito tuo accudirlo. Tutto questo però dovrà restare un segreto.

Poi con un balzo gli saltò sulla sella e corse via con la rapidità di un fulmine, sotto lo sguardo meravigliato di Bernardo ma anche orgoglioso di dovere aiutare Zorro nelle sue imprese.

Nel frattempo Monastario aveva dato ordine al sergente Garcia di portare il prigioniero sul patibolo.

– Siete proprio sicuro comandante? – Gli chiese Garcia per niente convinto della cosa. – Vedete anche io la pen-

so come don Alejandro, don E Emilio non può essere un ribelle.

– Volete forse fare la sua stessa fine sergente?

– No, ma io...

– Niente ma, eseguite l'ordine, subito!

– Sì comandante.

Una volta arrivati sul patibolo al sergente Garcia gli venne dato un altro ordine sgradevole, mettere la corda attorno al collo di quel poveretto.

– Tutto come avete ordinato comandante.

– Bene non vi resta che tirare la leva allora.

Ma il sergente non fece in tempo neppure a toccarla che una voce dall'alto lo bloccò.

– Vi consiglio di non provarci neanche sergente!

Tutti alla plaza si girarono nella direzione dalla quale era provenuta la voce. Su di un tetto c'era un uomo vestito di nero con il volto celato da una maschera la quale la scia-va intravedere soltanto i suoi fiammeggianti occhi azzurri, il mantello che sventolava al vento. Questo sguainò la sua spada dalla lama scintillante poi con un balzo saltò giù, si avvicinò al comandante e gli tracciò una zeta sulla giubba.

Ricordatevi questo segno, è il nome, Zorro. Se sarete giusto e leale e governerete saggiamente non avete nulla da temere, ma se sarete crudele io lo saprò e accorrerò in favore degli oppressi. E adesso date ordine di liberare don Emilio.

Monastario però non diede affatto ascolto alle parole di Zorro.

– Prendetelo! Gridò, indicando Zorro.

I soldati sguainarono la spada e attaccarono Zorro ma egli con maestria e destrezza li disarmò in men che non si dica mostrando a tutti le sue favolose doti di imbattibile spadaccino. Poi puntò di nuovo la spada contro il comandante.

– Ve lo dico per l'ultima volta, fate liberare don Emilio!

Monastario guardò Zorro con rabbia e rassegnazione.

– Sergente liberate il prigioniero.

– Molto bene, e ricordate le mie parole o tornerò.

Quanto a voi don Emilio vi consiglio di lasciare la città. Io non mi fiderei affatto del comandante.

Poi emise un fischio e mentre Tornado si avvicinava con l'agilità di un felino gli saltò in groppa. Volsse lo stallone, che s'impennò con le zampe raspani all'aria, accennò ad un saluto con il braccio verso l'alto e si allontanò.



## *Due*

Il giorno seguente la notizia della liberazione di don Emilio aveva fatto il giro della città. Anche don Alejandro che in quel momento si trovava lì ne era rimasto meravigliato.

– Diego dovevi proprio esserci ieri, quell'uomo Zorro, da solo è riuscito a liberare don Emilio prendendosi beffa persino del comandante Monastario. – Disse a suo figlio mentre stanno seduti davanti a una tazza di caffè. – Per combattere contro tutti quei soldati e senza l'aiuto di nessuno ci vuole davvero un grande coraggio.

– Già è davvero un peccato che io non ci fossi ma dovevo finire di leggere un libro.

– Purtroppo sono solo quelli i tuoi interessi, comunque spero per il bene di tutti che torni ancora ad aiutarci. Sai cosa penso? Che ci voleva proprio un uomo come lui.

– Hai ragione padre. – Rispose Diego facendo l'occhiolino a Bernardo che fece un cenno di intesa.

Monastario invece, molto contrariato dell'accaduto, mise una taglia di 6000 pesos per chi avesse catturato Zorro vivo o morto. Quella mattina stessa Diego si recò in città e, una volta lì, vide appeso al muro fuori dalla locanda, il cartello con la taglia per la cattura di Zorro. Sorrise ironicamente pensando che forse nessuno riuscirà mai a riscuoterla. Fece per entrare ma si sentì chiamare.

– Don Diego buenos dias.

– Oh buenos dias sergente.

– Che ne dite di entrare a bere qualcosa? – Gli domandò Garcia allegramente.

– Io non bevo mai di mattina ma vi offro volentieri un bicchiere di vino. – Rispose Diego.

– Gracias.

Entrarono nella locanda e si sedettero ad un tavolo, poi il sergente chiamò Pedro, il proprietario, e gli ordinò una bottiglia di vino.

– Don Diego che ne pensate della liberazione di don Emilio? Secondo me questo Zorro è stato davvero incredibile.

– Sì mio padre me lo ha raccontato e a dirvi la verità sono felice di come è andata, don Emilio era stato accusato ingiustamente e non meritava di morire.

– Anche io la penso come voi, ma Il comandante Monastario però non è d'accordo. Vedete è rimasto molto seccato da quello che è successo così ha organizzato per domani mattina una rappresaglia, farà fustigare nella piazza tre poveri peones accusandoli di non voler pagare le tasse, anche se sa che non possono farlo, perché è sicuro che Zorro verrà a liberarli e così lui potrà catturarlo. Io però non condivido la sua idea.

– Ma non può farlo! Trovo ingiusto tutto questo. Proverò a parlargli magari riuscirò a fargli cambiare idea.

– Temo che sia difficile don Diego, Monastario neanche vi ascolterà.

Diego sapeva che il sergente aveva ragione, parlare con il comandante non servirà a nulla, anche suo padre glielo aveva detto ma lui aveva tutta l'intenzione di provarci.

Salutò il sergente, uscì dalla locanda, si recò al cuartel poiché è al suo interno che si trovava l'ufficio del comandante, e bussò alla porta.



– Entrate pure.

Diego entrò poi gli tese la mano.

– Permettetemi di presentarmi comandante Monastario sono don Diego De La Vega.

– So perfettamente chi siete Garcia mi ha riferito del vostro arrivo. Allora che cosa volete?

– Ho saputo della rappresaglia che avete organizzato, servizi dei poveri innocenti e farli fustigare nella plaza solo per catturare Zorro lo trovo disumano. E poi lo sapete bene che non possono pagare. Vi prego di ripensarci.

– Spiacente don Diego ma se siete venuto qui solo per questo avete perso il vostro tempo.

Chi non paga le tasse verrà punito e questo è tutto.

Diego era fuori di sé, avrebbe voluto colpirlo ma se lo avesse fatto Monastario lo avrebbe chiuso sicuramente in prigione e Zorro non sarebbe potuto andare ad aiutare quei peones, così ci ripensò e non lo fece.

– Vedo che è inutile parlare con voi, non ho più niente da fare qui!

Detto questo si voltò e uscì. Suo padre e il sergente Garcia avevano ragione, era impossibile parlare con Monastario.

“Come poteva essere così spietato?” – Pensò Diego. – “Servirsi di quei poveri peones solo per i suoi scopi”. – No, non poteva permetterglielo.

Quella sera don Emilio fece visita alla hacienda De La Vega, voleva porgere i suoi ringraziamenti a don Alejandro per aver parlato al comandante Monastario in suo favore. Quando arrivò, ad aprirgli la porta fu Bernardo.

– Don Alejandro è in casa?

Il servitore gli fece cenno di entrare e lo condusse nel salone dove don Diego e suo padre erano seduti a parlare. Don Alejandro appena vide il suo amico lo accolse con gioia.

– Amico mio come state? – Gli domandò alzandosi e andando verso di lui.

Anche Diego si alzò a sua volta.

– Beh, me la sono vista brutta ma per fortuna sono ancora vivo.

– Già. Emilio vorrei presentarvi mio figlio Diego.

Diego gli strinse la mano. – Lieto di conoscervi.

– Sapete vostro padre mi ha parlato molto di voi.

– Davvero! Spero che non ve ne abbia parlato male. – Scherzò.

– Al contrario, mi ha detto che siete un uomo in gamba e molto coraggioso.

Sì, perché è questo che avrebbe voluto suo padre un figlio pronto a lottare contro tutte le ingiustizie, ed era proprio quello che stava facendo, ma don Alejandro non doveva sapere che dietro la maschera di Zorro si nascondeva proprio lui, suo figlio, e Diego farà il possibile affinché lui non venga a scoprirlo per non mettere a repentaglio la sua vita.

– Alejandro – Gli si rivolse poi don Emilio. – Voglio ringraziarvi per il vostro aiuto e per avere creduto in me.

– Vi conosco da molto tempo ormai e so che siete stato accusato ingiustamente.

– Mio padre ha ragione. – Intervenne Diego. – E comunque è a Zorro che dovete la vostra vita.

Diego aveva ragione, era stato Zorro a liberarlo dalla forca e lui gliene era grato.

– È vero e mi rincresce non poterlo ringraziare, comunque ho deciso di seguire il suo consiglio e lasciare la città. In effetti sono venuto anche per salutarvi.

– Voglio sperare che questo non sia un addio! – Esclamò don Alejandro.

– E chi lo sa.

In quel momento arrivò uno dei servitori e disse loro che era pronta la cena.

– Emilio perché non restate a mangiare qualcosa con noi, ci farebbe molto piacere. E poi ne approfitteremo per trascorrere un po' di tempo insieme prima della vostra partenza; a proposito quando sarà?

– Me ne andrò domani mattina presto, credo che sia meglio non aspettare oltre. Comunque gracias resterò volentieri.

Trascorsero una piacevole serata in compagnia di don Emilio che purtroppo passò in fretta e tristemente dovettero salutarlo con la speranza che un giorno possano rincontrarsi.

Era quasi l'alba e Diego era già in piedi da un bel po'. Anche don Alejandro si era alzato e stava comodamente in salotto a sorseggiare una tazza di caffè.

– Buenos dias Diego ne vuoi un po'?

– Ti ringrazio ora non mi va.

Don Alejandro posò la tazzina sul tavolino accanto al divano e si alzò.

– Io vado in città a vedere cosa succede tu vieni con me?

– No padre resterò a casa, non me la sento di uscire.

– Come vuoi, allora ci vediamo più tardi.

Appena suo padre fu uscito Diego si recò, insieme al suo servitore, nella grotta segreta dove tutto era pronto affinché ogni volta che servisse poteva vestire i panni di Zorro.

– Per favore sellami Tornado.

Diego si cambiò in pochi minuti, non permetterà al comandante di fare del male a gente innocente e Zorro era pronto ad aiutarli.

Nel frattempo Monastario aveva fatto arrestare tre peones, proprio come aveva detto, e aveva dato ordine di

legarli per le mani ognuno ad un palo al centro della plaza così che tutti potessero vederlo. Poi prese la frusta, fece per iniziare quando si sentì un sibilo, un pugnale andò a conficcarsi nella frusta inchiodandola a terra.

– Vedo che non ci siamo capiti comandante!

Zorro con uno scatto felino saltò giù da un cornicione e liberò i tre peones tagliando la corda con la punta della spada. Monastario invece era compiaciuto che il suo piano fosse riuscito ora non gli rimaneva che catturare il suo nemico.

– Sergente Garcia prendetelo. – Gridò. – E non lasciatevelo sfuggire anche questa volta chiaro!

– Muy bien. – Poi si rivolse a Zorro. – Vi dichiaro in arresto.

– Ahahahahahah! Siete molto divertente sergente, vediamo quello che riuscite a fare.

Garcia sfoderò la spada e iniziò a duellare con Zorro che in pochi minuti lo disarmò. Si chinò per riprenderla e Zorro gli tracciò una zeta nel didietro. Ci fu una risata generale, solo il comandante rimase impassibile. Poi fu la volta dei soldati a scontrarsi con lui, ma egli si destreggiava molto bene ricordando e mettendo in pratica gli insegnamenti dei ser Chendal. Lo scontro coi soldati durò qualche minuto dopo di che Zorro disarmò anche loro. Poi si avvicinò di nuovo a Monastario e lo guardò dritto negli occhi quasi come volesse ucciderlo con lo sguardo. Il comandante tentò di sguainare la sua spada ma Zorro glielo impedì fermandogli il braccio.

– Fate ancora del male a questa gente e sarete voi a rimetterci la vita.

– Credete forse che ho paura di voi?

– Dovreste averne. State attento Monastario non scherzate con il fuoco o finirete per bruciarvi.

Detto questo gli lasciò ancora una volta il suo segno, montò in groppa al suo destriero e si allontanò rapidamente mentre il popolo di Los Angeles esultava gridando “Evviva Zorro, evviva Zorro!”